

zione allegorico-gestuale, in cui le espressioni corporee sono analizzate all'interno del contesto narrativo di riferimento, si passa ad un'analisi dettagliata dei gesti infernali ora decontestualizzati rispetto alla cornice narrativa, isolati e valutati in sé. L'analisi sistematica da' vita ad un'ampia e dettagliata casistica in cui la fenomenologia delle figure e dei movimenti fisici viene descritta mediante la distinzione tra le parti del corpo che originano un determinato movimento. Testa, volto, occhi, braccia, mani, gambe e piedi sono gli attori principali di un repertorio preverbale analizzato minuziosamente e posto in essere dai protagonisti del viaggio oltremondano: Dante, Virgilio, i condannati, i diavoli, i guardiani e le altre inquietanti presenze del regno dei morti. In totale i gesti dell'Inferno sono 319, la maggior parte di essi riguarda i peccatori. Ne risulta un'evidente relazione tra gestualità e peccato, soprattutto considerando che l'organo che in questo caso è il più presente nella produzione dei

gesti sono le mani, che il peccato, appunto, commisero. Segue Dante, come maggior produttore di gestualità, ma l'organo più sollecitato è, nel caso del protagonista, quello della vista. Nel cammino iniziatico verso la visione finale della verità lo sguardo, allegoria della conoscenza, è il vero protagonista della mimica corporea dantesca, mentre la zona che si distingue per il tasso più alto di espressioni non-verbali è quella delle *malebolge*, il regno della frode. Lo studio dei gesti, conclude Violeta Díaz-Corrales, può quindi fornire una visione distinta o più completa dei canti infernali mediante la decodificazione di un canale di trasmissione di senso alternativo a quello linguistico e che, interpretato in una prospettiva esegetico-allegorica, può, come lo studio delle similitudini, fornire importanti informazioni per una più completa, o a volte diversa e nuova, *lectura* del testo dantesco.

Chiara Cappuccio

Francesco FURLAN

Studia albertiana. Lectures et lecteurs de L. B. Alberti
Torino-Paris: Nino Aragno Editore - J. Vrin, 2003.

Alcuni anni di lavoro attorno alla figura e alla cultura di Alberti sono raccolti da F. in questo ampio volume, nel segno della definizione di un progetto globale di scelta dalla parte umanistica intesa a un sapere concreto, a una scienza non superflua né superficiale oltretutto da subito schierata — e sono le pagine prime dell'opera in argomento — contro i valori esteriori (contro l'alchimia, ad es.) e pure in nome di un ideale di *utilitas* che è tanto dinamico quanto ancorato a fondamenti di certezza epistemologica e *tout court* scientifica. L'intuizione del dialogo come genere-contenitore meglio adatto alla discussione su questi ordini di faccende viene dunque considerata, e giustamen-

te, da F. come luogo qualificante un intero, lucido versante del programma umanistico di Alberti, dove la storia tecnica dello strumento dialogico — un ibrido anche per gli antichi, *Luciano in primis docente* — viene fatta ascendere alle stesse difficoltà discrete denunciate da Platone in merito ai rapporti del genere col criterio fondamentale della mimesi: allo specchio dunque di una riflessione lunga diversi secoli che col principio medesimo di credibilità storica aveva dovuto fare i conti *ab ovo*, solo a pensare, come fa F., a due dialoghi lucianeschi ben presenti ad Alberti quali la *Calumnia* o *Quomodo historia sit conscribenda*. Fu allora l'istinto di verosimiglianza del dialogo d'area cice-

roniana a inscrivere nel genere quei principi di ricerca collettiva della verità, «examen en commun des opinions et des connaissances», che nell'articolato capitolo *Méthodes, formes et contexte*, p. 63 s., si presentano sotto forme plurime, di assoluto controllo entro il progetto ciceroniano di sintesi tra filosofia e vita passato in eredità — una volta lasciate indietro le limitazioni di stampo platonizzante — alla forte tradizione tre-quattrocentesca della dialogistica umanistica. L'A. mostra con estrema e raffinata chiarezza argomentativa i modi grazie ai quali il valore antico della *conversatio* (si recuperano per questo persino i dittaggi di Bartolomeo da S. Concordio di monastica attinenza culturale) è preponderante in Alberti sino ai tempi del *De iciarchia* ma specialmente sui fondamenti di un'esigenza di rinascita «volgare» dello strumento dialogico, scalata entro due insiemi produttivi: da un lato i quattro libri *De familia*, *Sofrona*, i *Profugiorum ab aerumna libri III*, la *Cena familiaris* e appunto i tre libri del *De iciarchia*, dall'altro *Deifira* e i tre libri del *Theogenius*. È dopo aver proceduto a definire le differenti stagioni (e ragioni) compositive dei due nuclei di sviluppo concettuale albertiano in merito al canone volgare del dialogo che F. si volge a studiare attentamente le prerogative, forme e modi di funzionamento, tipologia e connotati strutturali o ricorrenti del genere dialogico proprio dei testi estremi albertiani, che «doivent être étudiés dans une même perspective, [...] parce qu'ils constituent un segment à part et fort spécifique de l'oeuvre d'Alberti: soit qu'ils se réclament explicitement d'une même conception du dialogue comme d'un *raisonner domestico e familiare* régi avant tout par une exigence de *mimésis* et de réalisme; soit qu'ils se caractérisent à l'inverse par une négation délibérée de cette exigence et que, fuyant la réalité, ils se présentent comme des dialogues «rêvés» ou oniriques s'engageant entre des interlocuteurs immatériels, à l'extrême limite

du monde humain, voire précisément dans U-topie — une utopie à plusieurs égards «nocturne»» (p. 96).

In effetti, configurandosi il *De familia* come «une tentative consciente de lecture de la réalité humaine à partir de la famille», l'alternativa utopica e onirica di *Theogenius* o di alcune delle *Intercoenales* fa da sfondo di contrasto esattamente ai principi «realistici» di definizione dello spazio-tempo urbano-familiare che reggono alcuni dei più rilevanti dialoghi volgari (eccezione fatta, ovviamente, per i summenzionati *Deifira* e *Theogenius*), in nome e sotto l'egida di un ideale di concretezza del mondo domestico che nelle pagine dell'A. di espande ad alcuni esiti ben individuati dei *Profugia* e persino del *De iciarchia*; con quell'incremento di verosimiglianza, descrittiva e argomentativa, che Alberti ha scelto di appoggiare sul trovato della presenza costante del personaggio-autore (p. 113 s.). Così la strutturazione autenticamente dialogica dell'opera albertiana viene percorsa in profondo nel capitolo quarto della prima parte (*Dialogue et vérité dans le De familia*), dove la costruzione riflessiva dei personaggi-interlocutori viene piegata dallo scrittore, sul cammino della conoscenza, verso l'obiettivo sommo di un sapere empirico *per pruova* e non *per coniettura*: alla fine «l'ensemble des techniques ou des méthodes du dialogue antique se retrouvent [...] dans le *De familia*, où leur combinaison permet aux conversation d'avancer en prenant toujours en compte une pluralité d'expériences et de points de vue ainsi que des modes de connaissance virtuellement opposés».

La seconda parte del volume riguarda più in specifico i modi della diffusione discontinua, non lineare dell'opera di Alberti, tra le censure d'area fiorentina e la ridotta seppur talvolta ammirata circolazione francese: si eleggeranno gli esempi di *Ecatonfilea* e di *Deifira* quali testi-prova più fortunati in questo contesto in forza della loro partecipazione —

almeno parziale — alla tradizione novel-
listica, tanto da consentire all'A. di otte-
nere un profilo tutto sommato coerente
dei lettori tardi di quei testi (come Mira-
beau) — ed è il capitolo *Traductions et
adaptations à la veille de la Révolution*.
Eatonfilea, Deifira *et leur lecteurs*, p. 173
s. L'addizione di *Simiae* al gruppo dei testi
dell'Alberti meno «fortunato», la confer-
ma del *Naufragus* e la sostanziale cancel-
lazione dell'*Istorietta* (viziata peraltro dalla
storia di quel vistoso falso del Bonucci
che nel ms. Cerchi 16 dell'Archivio di
Stato di Firenze), sino all'importante resti-
tuzione di testo + figura del 17° *ex ludis
rerum mathematicarum* sono alcune delle
oramai note quanto decisive acquisizioni
di F. nel corso del suo lungo tirocinio di
filologo e lettore di testi; laddove con la
terza parte dell'opera i differenti modi di
una lettura tematica centrata sui concet-
ti di *famiglia* e di *donna* sullo sfondo del
quadro borghese della *ricordanza* porta-
no sì a rilevare un certo qual distacco
albertiano dalle radicate concezioni eccle-
siastiche in argomento, ancora giusta «la
lutte entre un principe d'individualisme,
qui est également culte personnel d'une
ratio morale, et un besoin de reconnais-
sance sociale, d'utilité, d'élan vers les
autres, d'une action plus concrète», ma
anche consentono di leggere la susse-
guente, albertianamente misogina con-
danna della figura della donna nella chiave
dello schema del disordine umano-irra-

zionale da sempre combattuto dall'uma-
nista. Lo stesso recupero interpretativo
della *Dissuasio Valerii*, operato da F. nel
capitolo *De Gauthier Map à Leon Battis-
ta Alberti. Sur la misogynie comme reme-
dium amoris et cura sui*, riesce a sigillare
a dovere un poderoso insieme di ricerche
come questo, integrandone liminarmen-
te il significato con le parole che riassu-
mono la coerenza e del libro e delle sue
singole sezioni nei confronti della «sta-
gione del dialogo» consegnataci da uno
dei giacimenti più vasti della cultura alber-
tiana: «La transposition en *vulgare* ou le
remaniement de la *Dissuasio Valerii* qu'en-
tend constituer et constitue de fait la
Risposta albertienne se développe donc
selon deux directions principales qui peu-
vent être définies comme une laïcisation
radicale du texte d'une part et, de l'autre,
comme une réécriture qui semble mar-
quée en profondeur par l'émergence de
valeurs et d'idéaux humanistes — pour
ne pas dire albertiens — tels que l'auto-
nomie de la culture, le besoin de la recher-
che historique ou érudite, la nécessité des
arts, de l'investigation philosophique». Giacimento che F. ha avuto il merito di
studiare nel tempo così nel suo comples-
so come nelle singolari esecuzioni stori-
che, con una lucidità di sguardo
costantemente nutrita dalla *ratio philolo-
gica* che si può dire in tutto ammirevole.

Marcello Ciccutto

Giacomo LEOPARDI

Cants,

traducció i notes de Narcís Comadira, edició bilingüe,
Barcelona: Edicions 62-Empúries, 2004.

Siamo particolarmente contenti di pre-
sentare ai nostri lettori questa straordina-
ria versione dei *Canti* di Leopardi a cura
del poeta catalano Narcís Comadira. L'o-
pera maggiore del poeta recanatese è final-
mente approdata al catalano grazie alla

versione di uno dei più valenti tradutto-
ri e poeti contemporanei. Sembra sia arri-
vata l'ora che una delle voci più intense
della poesia universale di tutti i tempi, ma
anche una delle più incomprese dalla cri-
tica in generale, giunga comprensibile ai